

L'intervento

Debito pubblico, le nostre ricette sui tagli

Riccardo Magi e Marco De Andreis*

Nel suo lungo articolo di sabato 17 febbraio su questo giornale, "Debito pubblico: le ricette vere (e finte) sui tagli", Luca Ricolfi dedica molto spazio alle proposte di "+Europa con Emma Bonino" sulla finanza pubblica, riconoscendo loro di uscire dal coro delle promesse irrealistiche in materia fatte dagli altri partiti. Peccato però che alla fine le liquidi come "ultraliberiste" e persino come ipocrite – visto che le nostre vere preoccupazioni sarebbero altrove, nei diritti civili.

Cominciamo dall'ultraliberismo. Qui crediamo ci sia un problema grosso con le ipotesi di fondo. A un certo punto Ricolfi scrive che "portare il debito pubblico sotto il 110% del PIL del PIL in 5 anni [...] costerebbe 4.4 punti di PIL (75 miliardi) all'anno". Ma che significa "costerebbe"? Se, come noi proponiamo, la spesa non aumenta (viene congelata), si raggiunge il pareggio di bilancio già nel 2019. Se il debito smette di crescere in cifre assolute, la diminuzione del rapporto debito/PIL avviene tutta dal lato del denominatore. Ovvero avviene tutta grazie alla crescita (nominale) del PIL. Se Ricolfi prende in mano una calcolatrice può rapidamente verificare che anche facendo ipotesi di crescita economica e inflazione per niente mirabolanti (cioè quelle fatte dal governo e dalle maggiori istituzioni economiche internazionali) il rapporto debito/PIL scende di una ventina di punti in cinque anni.

Se invece si ipotizza una crescita nominale del PIL pari a zero, bisogna avere un avanzo di bilancio (al lordo cioè degli interessi sul debito) appunto di 75 miliardi l'anno per far scendere il rapporto debito/PIL di venti punti in cinque anni. Un aggiustamento tutto dal lato del numeratore. Ma zero crescita nominale per cinque anni vorrebbe dire una fortissima contrazione reale: una

catastrofe che non vogliamo neanche immaginare e che certo eclisserebbe il problema del rientro dal debito. Dunque basta che Ricolfi faccia ipotesi di crescita per il prossimo quinquennio non catastrofiche e la sua obiezione sui "costi" della riduzione del debito in un contesto di congelamento della spesa decade.

In realtà, la nostra proposta è più o meno allineata con l'esortazione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a mantenere un avanzo *primario* (al netto cioè degli interessi sul debito) del 4% l'anno. Niente di rivoluzionario, di thatcheriano o di ultraliberista.

Passiamo all'altro punto, le nostre credenziali in materia d'economia. Ricolfi è il secondo prestigioso commentatore italiano in pochi giorni cui sento dire che noi radicali è meglio che lasciamo stare l'economia e ci occupiamo di diritti civili. Fa parte di una controffensiva? Stiamo salendo troppo nei sondaggi? Perché è un giudizio strano da dare di una forza politica che da decenni si batte con tutti gli strumenti possibili, partendo dai referendum, per aprire la nostra ingessata economia alla concorrenza e che da sempre vede il debito pubblico come il frutto avvelenato della partitocrazia. Rudiger Dornbusch disse dei nostri referendum nel 2001 – guarda caso, c'era anche l'abolizione dell'art. 18 - che si trattava dell' "unica necessaria e rivoluzionaria proposta in Europa". E se noi non abbiamo abbastanza credenziali, ne hanno forse gli altri, quelli che hanno ridotto la finanza pubblica in questo stato e che continuano a proporre di sfasciarla ulteriormente?

In conclusione, perché non ci siano dubbi: per +Europa il debito pubblico è l'emergenza italiana chiave da cui uscire. Per tre ragioni: per il benessere degli italiani, in particolare dei giovani; per la tenuta dell'euro e dell'Unione europea; perché l'Italia torni a contare in Europa e nel mondo.

**+Europa con Emma Bonino*

